



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00

Lo spettacolo**«Il Misanthropo»
di Ruth Shammah:
«Elogio dei classici»**

Luciano Giannini a pag. 13



Andrée Ruth Shammah torna a Napoli, al Mercadante, con «Il misantropo» e promette di portare la prossima estate «dopo Eduardo, dopo Scarpetta» anche un testo del drammaturgo stabiese a Milano, nel «suo» teatro Franco Parenti

«Da Molière a Viviani: il teatro è un'ancora»

Luciano Giannini

L'hanno definita una figura mitologica: metà donna, metà teatro. Energica, volitiva, intraprendente, appassionata, legata alla sua Milano dalla stessa viscerosità che il napoletano mostra per Parthenope; ma di mente aperta e pronta a ospitare culture diverse tra le pietre della propria creatura artistica fondata nel 1972, la sala

meneghina intitolata a Franco Parenti: «Ho portato Eduardo, Scarpetta; e, nella prossima estate, toccherà a Viviani. Il vostro teatro ha identità e stile. E se io accolgo Napoli, Napoli accoglie me. Perciò sono grata al Teatro Nazionale e al suo direttore, Roberto Andò, di avermi invitata».

Al Mercadante da domani a domenica, Andréa Ruth Shammah, regista e imprenditrice d'arte, pro-

porrà un allestimento di cui va fiera, «perché è un classico messo in scena come sempre si dovrebbe: «Il misantropo» di Molière, il suo capolavoro», riflessione autobiografica, venata di malinconia, sul compromesso, le convenzioni sociali e l'ipocrisia; sulla tolleranza dell'imperfezione e sulla solitudine. In scena Fausto Cabra sarà Alceste, la giovane Bea Barret Célimène; al loro fianco, 10 interpreti



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00

(durata: 2 ore e 30 minuti con intervallo). Il testo è in forma integrale e vanta una nuova traduzione. André: «Siamo partiti da quella di Parenti, fatta nei primi anni '80, bellissima ma con troppi riferimenti all'attualità, per definirla una in versi, perfetti settenari incrociati. Avevo bisogno di un poeta. E l'ho trovato: Valerio Magrelli ha garantito rigore linguistico e armonia, che non richiedono sforzo per essere ascoltati».

Da una parte «Il malato immaginario», che lei ha tanto amato e rappresentato (anche al Mercadante, con Gioele Dix), dall'altra «Il misantropo»: tra loro il passo è breve o lungo? «Entrambi sono manifesti di teatro. Dimostrano che se regista e attori credono in una drammaturgia, se gli interpreti recitano bene i suoi pensieri e le parole, cioè se servono il testo e non esibiscono se stessi, l'esito non può che essere felice. Nel "Misantropo" il verso finisce per stregare lo spettatore, che si abbandona al suo fluire, e questo è merito del lavoro svolto in prova con l'unico obietti-

vo di rendere un classico all'altezza di un classico. Perciò è difficile riproporli così come sono scritti e nessuno li fa più. Spettacoli puri come questo non ce ne sono, ricco com'è di idee, che però nascono sempre all'interno del testo e non per compiacere l'ego di registi e attori. Questo allestimento è la scultura di un artista che ha il marmo più duro, ma lo forgia fino a renderlo morbido».

Molière sosteneva che compito della commedia è correggere gli uomini divertendoli. In questo caso? «Qui educare vuol dire far capire che anche le cose giuste, quando sono eccessive, estreme, diventano dannose e ridicole. L'assoluta sincerità di Alceste, che disprezza la falsità umana e cerca una impossibile schiettezza e genuinità, finisce per isolarlo dal mondo. Lo stesso suo amore per la più giovane Célimène è totalizzante, possessivo. Perciò, ho voluto che fosse il solo a vestirsi di nero, mentre tutti gli altri personaggi hanno costumi identici, ma di colore differente». Il finale è aperto: «"Me ne andrò nel

mio deserto", dice Alceste. E quel deserto è il teatro. Nel finale ho detto a Cabra di avvolgersi in un pezzo di sipario. Il teatro lo protegge, la realtà resta fuori. L'immagine evoca la solitudine di tutti i grandi uomini della scena».

Il teatro diventa un'ancora: «È l'unica cosa che può salvarci. Ci protegge dalla vita, che vi entra, ma in forma rappresentata; ed è il motivo per cui deve restare luogo di confronto, in cui idee opposte possano convivere; deve aprirsi alle diversità, rifiutando il pensiero unico, che è sempre pericoloso». Dopo oltre 50 anni di palcoscenico... «in vista dei miei 80 anni, lavoro con Massimo Recalcati a un Beckett, forse "Aspettando Godot", forse "Finale di partita". Mi interessa un teatro utile. Vorrei riuscire a creare una compagnia di artisti che possa durare nel tempo, ben oltre me. Perciò mi impegno tanto con i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



> 7 aprile 2026 alle ore 0:00



PRIMEDONNE
La regista
Andrée
Ruth
Shammah,
78 anni,
rilegge
«Il
misantro-
po» con
settenari
incrociati.
A destra,
Bea
Barret,
milanese,
24 anni,
nei panni
di
Célimène